

## Savonarola alias Mosè. Il codice mosaico nell'azione di Girolamo Savonarola

Virginia Lauria<sup>1</sup>

Received: July 29, 2023 / Accepted: August 20, 2023 / Published: September 10, 2023

**Riassunto.** Il contributo intende evidenziare i riferimenti mosaici impliciti all'opera e all'operato del Savonarola. Nel corso del Quattrocento i riferimenti alla figura di Mosè sono frequenti sia in ambito papale (come leader politico e legislatore) che umanistico (filosofo, mago, mistico). Il frate ferrarese non è esente dall'utilizzo di tale figura per legittimare la propria ispirazione profetica e il conseguente compito di guidare Firenze verso un futuro glorioso. Oggetto dell'articolo è quindi l'utilizzo di alcune allusioni mosaiche presenti in due momenti distinti: il Quaresimale del 1496, nel quale appare un sottotesto di riferimenti alla vicenda mosaica, e l'evento del *bruciamento delle vanità* dell'anno successivo. Gli elementi che caratterizzano l'evento del Carnevale possono essere letti come simboli di implicita legittimazione del valore mosaico dell'operato del Savonarola.

**Parole chiave:** Savonarola; Mosè; predicazione; carnevale, simboli.

### [en] Savonarola alias Mosè. The Mosaic Code in the action of Girolamo Savonarola

**Abstract.** The contribution intends to highlight the implicit Mosaic references to Savonarola's work and deeds. During the 15th century, references to the figure of Moses are frequent both in the papal sphere (as a political leader and legislator) and in the humanistic sphere (philosopher, magician, mystic). The Ferrarese friar is not exempt from using this figure to legitimise his prophetic inspiration and the task of guiding Florence towards a glorious future. The subject of the article is the use of certain implicit Mosaic references in two distinct moments: the *Quaresimale* of 1496, in which a subtext of references to the Mosaic event appears, and the event of the burning of the vanities of the following year. The elements characterising the Carnival event can be read as symbols of implicit legitimisation of the Mosaic value of Savonarola's work.

**Keywords:** Savonarola; Moses; Preaching; Carnival; Symbols.

**Sommario:** 1. Savonarola vero Mosè? 2. Il Quaresimale del 1496. 3. *El bruciamento delle vanità*: repressione moralista o rivendicazione mosaica? 3.1. Il rogo: la distruzione di un simbolo. 3.2. Le croci rosse: vessillo antipapale. 3.3. I fanciulli: un popolo eletto interno alla città di Firenze. 3.4. Il ballo casto attorno alla croce. 4. Conclusioni 5. Riferimenti bibliografici.

**Come citare:** Lauria, V. (2023). Savonarola alias Mosè. Il codice mosaico nell'azione di Girolamo Savonarola. *De Medio Aevo*, 12(2), 331-341. DOI: <https://dx.doi.org/10.5209/dmae.90752>

### 1. Savonarola vero Mosè?

«Io non sono degno d'essere comparato a Moisè»<sup>2</sup> proclama umilmente dal suo pulpito Girolamo Savonarola nel gennaio del 1495. Egli ha da poco ripreso la sua attività omiletica a Firenze, Piero de' Medici è stato esiliato e ha già perfettamente chiaro il programma di riforma e moralizzazione della città che condurrà fino alla sua morte. L'affermazione del frate potrebbe essere intesa come anticipazione di quanto dirà poi Machiavelli sul suo operato e sulla sua incapacità di assumersi appieno la carica di Mosè, scegliendo *insensatamente* di recidere il portato violento della figura del patriarca, divenendo quindi «profeta disarmato»<sup>3</sup>. Eppure, se si legge attentamente ciò che Savonarola predica negli anni fiorentini, ne emerge

un'immagine tutt'altro che umile, e l'assimilazione con il legislatore sembra essere suggerita i più occasioni. Suggesta, perché non è prudente autoproclamarsi Mosè. Il frate sceglie piuttosto di disseminare, nel corso delle sue orazioni, numerosi indizi che possano portare il suo uditorio a considerarlo come tale. La dichiarazione letta in apertura, allora, suona più come un'attenta precauzione nell'affermarsi un profeta della stessa statura di Mosè, una modestia simulata che chiede di essere smentita.

Prima di procedere con l'analisi specifica della posizione di Savonarola a riguardo, è bene tenere a mente due fondamentali aspetti: in primo luogo il contesto in cui si trova ad operare è costellato dalla presenza della figura di Mosè. Al suo arrivo a Firenze, il frate approda in una realtà già permeata da un

<sup>1</sup> Sapienza Università di Roma  
E-mail: [virginia.lauria@uniroma1.it](mailto:virginia.lauria@uniroma1.it)

<sup>2</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche sopra i Salmi I*, 123, predica del 25 gennaio 1495.

<sup>3</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*; Id., *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio III*, 30.17.

clima di ispirazione profetica<sup>4</sup>. Di grande successo tra gli umanisti, Mosè assume i caratteri dell'uomo del Rinascimento: mago, mistico, guerriero, legislatore, santo, liberatore, teologo, artista e filosofo<sup>5</sup>. La figura viene ripresa, ad esempio, da Ficino, a partire dalla tradizione di Clemente di Alessandria ed Eusebio di Cesarea, i quali leggono la presenza di elementi ebraici nel platonismo. Platone diviene così il *Mōusēs attikizōn* e nel Rinascimento incontra l'ermetismo<sup>6</sup>.

Questa ripresa, però, non avviene solo in abito umanistico. È certo che «l'identificazione teologico-politica tra Mosè e il papa fosse da quasi un secolo un luogo comune politico-teologico, un martellante codice ideologico»<sup>7</sup>. La metafora del papa-Mosè si arricchisce a partire dal Trecento e si diffonde capillarmente tramite differenti canali della propaganda papale. Si pensi solo alla fortuna dell'immagine mosaica presso i papi del Rinascimento Eugenio IV, Pio II, Sisto IV, e poi ancora Giulio II e Clemente VII<sup>8</sup>.

Il secondo aspetto da tenere a mente in questa indagine è il sottotesto mosaico che ciclicamente riaffiora nelle prediche. A riguardo le indagini di Innocenzo Cervelli sono un punto di partenza importante per tentare di interpretare i riferimenti interni all'opera del Savonarola e comprendere fino a che punto il loro messaggio potesse essere trasmesso all'uditorio fiorentino. Il frate propone una sua identificazione diretta con Mosè, in particolare nell'ultimo ciclo omiletico del '98, ma spesso, e più di frequente, questa affiora in modo indiretto nei suoi scritti. Il dato di partenza estremamente interessante risiede proprio in un *lapsus* presente in più luoghi dell'opera machiavelliana. Qui, infatti, Mosè viene chiamato «el predicatore», e la connessione con Savonarola è

evidentissima<sup>9</sup>. Se è vero che Mosè non è l'unico profeta a cui Savonarola si ispira – come attestano gli stessi sermoni sui libri profetici – il paragone con il patriarca è tutt'altro che fuggito. Proprio a partire dal '95, il frate inizia a suggerire questo parallelismo, il quale sembra crescere in modo esponenziale fino al suo approdo conclusivo con le prediche sull'*Esodo*. Un primo esempio è quello avvenuto il 18 marzo. A meno di due mesi di distanza dall'affermazione che abbiamo letto in apertura, Savonarola sceglie di utilizzare un passo dell'*Esodo* per una giornata politicamente calda. Il giorno dell'approvazione della legge delle sei fave ecco apparire un lungo passo in cui si prende in esame il racconto del vitello d'oro<sup>10</sup>. Firenze è significativamente paragonata a Israele, la sua sapienza idolatrica è il vitello che deve essere distrutto dal fuoco della predicazione e del rinnovamento spirituale e politico. Se la città non ascolta le parole del predicatore, minaccia il domenicano, è destinata alla rovina, dal momento che egli parla per bocca di Dio.

Il noto giudizio machiavelliano secondo il quale il Savonarola sarebbe un “mezzo Mosè o anti-Mosè” – dal momento che, secondo Machiavelli, egli non assumerebbe appieno lo statuto del patriarca scegliendo di non ricorrere alla forza armata, venendo così accusato dall'intellettuale di non riuscire a farsi pienamente carico della portata politica del compito<sup>11</sup> – è motivato dall'identificazione parziale che lo stesso frate deliberatamente compie, scegliendo per sé una legittimazione profetica connotata in larga parte dal carattere spirituale. In questo Savonarola si contrappone sia al Mosè rinascimentale che a quello papale.

<sup>4</sup> Stéphane Toussaint, “Profetare alla fine del Quattrocento” in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini (Edizioni del galluzzo, Firenze 1996), 168: «Profetare a Firenze tra il 1490 e il 1498, era un po' un destino, o almeno una ambizione, comune a molti intellettuali, per non dire a molti teosofi. E non parlo qui ovviamente tanto del contenuto delle prediche quanto dello “spirito” profetico, della disposizione generalizzata a ricorrere ai “misteri” sovranaturali; della aspirazione ad un lume sovrumano nella proiezione futura delle cose umane; della risoluzione, attraverso un mezzo spirituale che Dodds avrebbe chiamato “irrazionale”, dei molti problemi gnoseologici metafisici e teologici rimasti aperti da quando il Ficino aveva tradotto Platone o da quando il Pico aveva scritto le sue *Conclusiones*. Insomma, arrivando a Firenze, Savonarola non inventava la profezia, bensì metteva piede in terra profetica. E lo riconosceva egli stesso nell'attribuire a Dio la scelta di Firenze per “fare molte opere le quale per noi vuole fare in queste parte di Toscana”?».

<sup>5</sup> John H. Geerken, “Machiavelli's Moses and Renaissance Politics”, in *Journal of the History of Ideas* 60, no. 4 (1999), 579- 595; 587.

<sup>6</sup> Marjorie O'Rourke Boyle, “Christening Pagan Mysteries: Erasmus in Pursuit of Wisdom”, in «Erasmus Studies» Vol. 5, University of Toronto Press, Toronto 1981, 12.

<sup>7</sup> Gaetano Lettieri, “Lo «spiraculo» di Machiavelli e «le mandragole» di Savonarola. Due misconosciute metafore cristologico-politiche”, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 87, no. 1 (2021), 285-321; 228 e come già riportano numerosi contributi di questo volume.

<sup>8</sup> Per l'approfondimento delle metafore mosaiche si rimanda ai contributi presenti in questo volume.

<sup>9</sup> Innocenzo Cervelli, “Savonarola Machiavelli”, 285.

<sup>10</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche sopra Giobbe* I, 292-293: «Or vedi che popolo è questo tuo di dura cervice, come era quello che di dato in cura a Moisè! Però t'ho detto qui di sopra che tu legga quella istoria di Moisè a questo tuo popolo. Io gli ho fatto mostrare la legge mia, cioè che vivino col timore di Dio e ch' amino il bene comune (e questo è stato quanto a' precetti della prima tavola, sì come fu data a Moisè); e che facessino pace e concordia insieme, e reformassino la città loro col ben vivere e colle buone leggi (e questo è quanto appartiene alli precetti della seconda tavola). E di più ho fatto annunziare loro che Firenze sarebbe più ricca, più potente e più gloriosa che fusse mai; ma vedendo loro che 'l non viene così presto e che indugia, dicono che questo sarà forse falso, e così dispregiano la parola di Dio, e più hanno fatto il vitello d'oro, questo tuo popolo, come feceno li Israeliti». A commentare il brano Cervelli: 275 «Savonarola inserì Esodo XXXII nella sua predicazione in un giorno particolarmente delicato per la politica interna fiorentina. L'identificazione fra gli Ebrei ai piedi del Sinai e i fiorentini davanti al passaggio della legge della “pace universale” e delle sei fave era fin troppo proclamata. Nel vitello d'oro ravvisò la “sapienza umana”, non omise la strage dei leviti idolatri, ma la ricondusse di fatto all'ira divina. Costrui un'immagine di Mosè prevalentemente sulla base di Esodo XXXII 30-33, cioè un Mosè mediatore, intercessore per il suo popolo presso Dio sino al punto di un suo personale sacrificio: “si non facis dele me de libro tuo quem scripsisti”. Ed è con questo Mosè che Savonarola finì con l'identificarsi».

<sup>11</sup> John H. Geerken, “Machiavelli's Moses”, 591: «After all, no one in Machiavelli's time disputed that Moses received divine tutelage, so Moses' use of large-scale bloody violence must have entailed God's approval Savonarola thus emerges as, *defacto*, a half-Moses or anti-Moses, but no true Moses at all, whatever his and others' protestations to the contrary».

La sua figura, infatti non può essere annoverata pienamente da nessuna delle due parti. Il potere politico e militare da un lato e gli elementi religiosi, magici ed artisti dall'altro, non si confanno del tutto al predicatore. Da Mosè il frate domenicano ereditata la funzione di mediatore specifica del carattere profetico del patriarca – come egli stesso rivendica per sé fin dall'inizio delle sue predicazioni e dimostra a più riprese con le due profezie<sup>12</sup>, una necessità questa, dettata anche dall'esigenza di contrastare il profetismo platonico del Magnifico<sup>13</sup>, oltre che quello pontificio. Senza dubbio, le principali caratteristiche della figura di Mosè, quella di legislatore, salvatore e disciplinatore assumono larga importanza ai fini della retorica savonaroliana<sup>14</sup>, ma è forse possibile individuare altri elementi mosaici minori nelle parole delle sue orazioni, tali da aggiungere ulteriori dettagli al grande affresco del suo *alter Moyses*.



Fig. 1. Fra Bartolomeo, *Girolamo Savonarola* 1497, Museo di San Marco, Firenze

## 2. Il Quaresimale del 1496

Quando Savonarola riprende la sua attività di predicatore, nel febbraio del 1496, è appena terminato il silenzio di 120 giorni impostogli dal papa, il quale, dopo aver emanato due *Brevi* – uno del 21 luglio '95 in cui si invitava il frate a Roma per discutere delle cose da lui profetizzate ed un altro del 8 settembre in cui lo si accusava di eresia e di falsa profezia e lo si sollevava dai suoi incarichi – ne emana un terzo nel quale lo si intima di sospendere le predicazioni, al seguito delle numerose proteste da lui sollevate. La ripresa delle prediche avviene grazie alla sollecitazione dalla Signoria affinché il frate ricominci i sermoni in occasione della Quaresima. Nel corso dell'anno la stabilità del Savonarola è continuamente minacciata; sono infatti in corso trattative tra Alessandro VI e Ludovico Sforza per ristabilire il potere mediceo a Firenze e ostacolare l'influenza del frate. Per lo stesso motivo durante le celebrazioni del Carnevale sono vietate le mascherate, così da scongiurare un possibile ritorno di Piero<sup>15</sup>. Sul versante opposto, le magistrature fiorentine tentano di contrastare il potere papale tramite la predicazione del Savonarola, sollecitandolo a predicare anche senza l'autorizzazione pontificia. Fino alla breve parentesi della Signoria del Valori si apre per Savonarola un periodo di instabilità, costellato dal rischio continuo di una deposizione. Egli ha dunque la necessità di affermare la sua figura come quella di vero profeta, e di farsi carico di tutto ciò che questo termine implica<sup>16</sup>.

A tre giorni dalla riconquista del suo pulpito, il Savonarola sente il dovere di ricordare alla città eletta, la nuova Gerusalemme, l'importanza di adottare una forma teocratica per il suo governo:

Firenze, se tu vuoi vivere bene, credi che Cristo è el tuo re, e li fanciulli l'hanno chiamato per suo e tuo re: chiamalo ancora tu. Orsù vuoi che Dio ti governi? Sta contento a quel Consiglio, che ti dico che non vi si fa nulla, se non quello che vuole el re tuo, Dio<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Giovanni Ciappelli, *Carnevale e quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1997, 217.

<sup>16</sup> Sulla profezia in Savonarola cfr. Mario Turchetti, "Savonarola: la tirannide secondo un profeta" in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia* a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998: 17-41; Lunetta, Loredana. "La figura del profeta in Angelo da Valombrosa, Girolamo Savonarola e Giorgio Benigno Salviati" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996: 85-92; Stéphane Toussaint, "Profetare alla fine del Quattrocento" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996: 167-181; Armando F. Verde OP, "Girolamo Savonarola: ideologo e profeta. Il Quaresimale del 1491", in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia* a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998, 127-147; Mario Turchetti, Savonarola: la tirannide secondo un profeta in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia* a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998, 17-41; Paolo Viti, "Savonarola e la tradizione repubblicana fiorentina in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia*" a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998, 55-65.

<sup>17</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche italiane*, 76, predica del 19 febbraio 1496.

<sup>12</sup> L'immagine che Girolamo restituisce di sé deriva dal contesto profetico. Donald Weinsten, "Studi savonaroliani: passato, presente e futuro" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996, 1-11; 1.

<sup>13</sup> Brian P. Copenhaver, "Lorenzo, Ficino and the domesticated Hermes" in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Olschki, Firenze 1994, 225-257; 240ss.

<sup>14</sup> Alison Brown, "Savonarola Machiavelli and Moses: a Changing model", in *Florence and Italy*, Rubinstein; Elam; Denley: Westfield College, 1988, 57-72, 60.

Una prima traccia dell'implicita autoproclamazione mosaica risiede proprio nell'insistenza sul governo cristologico della città. La forte connessione che egli realizza tra Israele e Firenze è il primo passo per legittimare il ruolo di mediatore con il divino che rivendica per sé. Fino a quando non verrà riconosciuta tale forma di governo l'autorità del frate vacillerà. Del resto, proprio nel '95 egli scrive la *Canzona a fiorentini*, nella quale la supremazia cristica è invocata contro il Faraone:

Viva, viva in nostro core,  
Cristo re, duce e signore!  
[...]  
Sorgi dunque, Agnel benigno,  
Contra al fero Faraone!  
Deh riforma il corvo in cigno,  
Soppiantando il gran dragone!  
Sveglia ormai il tuo leone  
Della tua tribù di Giuda,  
Ch' a sguardare è cosa cruda  
Dove han posto il tuo licore<sup>18</sup>.

L'associazione Cristo re della Firenze/Gerusalemme liberatore dei fiorentini/ebrei dalla tirannia dei Medici/Faraone è ormai chiara nel discorso del frate. Significativamente, dell'importanza vitale della politica cristica Savonarola parla alla vigilia dell'elezione della nuova Signoria fiorentina, ed utilizza proprio un forte parallelismo mosaico per definire il suo operato:

*Ego sum qui ascendere vos feci e terra Aegypti et eduxi vos in deserto quadraginta annis*, dice el Signore. *Ego sum*; o populo, io sono stato, io; io dico, sono stato; non questo frate; io ti ho cavato dalle tenebre; io t'ho legato dalla servitù d'Egitto; io, dico, sono stato, non uomo del mondo, dice el Signore. [...] Lui [Savonarola] è polvere e cenere, e però ti dico che Iddio è stato quello che t'ha condotto qui e dice: io t'ho cavato dello Egitto e della servitù del governo passato; io t'ho pasciuto di manna nel deserto, *idest* io ti ho mandato la manna delle predicazioni e la consolazione della esposizione delle Scritture<sup>19</sup>.

Al pari di Mosè, il frate è un portavoce della potenza e dell'amore divino che trascinano il popolo di Firenze fuori dalle tenebre della tirannide del Faraone mediceo. E similmente, il giorno successivo non manca ancora di ricordare: «Guai al populo ebreo peccatore nel deserto, se non fussino state le orazioni di Moises e delli altri iusti»<sup>20</sup>. Il lume di sapienza, la *manna* per i cittadini, è la predicazione sulla Scrittura che il priore condurrà fino alla morte. Ancora sul governo di Firenze torna a parlare nelle prediche su Ruth:

e è da notare che il populo di Israel già si reggeva e governava, come fa adesso el nostro populo fiorentino, cioè senza Re o principe temporale. Perché non aveva-

no allora Re, ma Dio gli mandava uno profeta, che si domandava uno iudice, el quale non aveva autorità né governo nessuno nel populo, né aveva potestà di ammazzare né di sentenziare cosa nessuna. Ma loro si consigliavano a lui, e lui faceva orazione, e rispondeva quello che era ispirato a dire. E se loro facevano quello che lui da parte di Dio gli rispondeva, capitavano bene, quanto che no, pericolavano<sup>21</sup>.

Savonarola afferma chiaramente la posizione che il profeta ha da assumere all'interno dello Stato. Il suo compito è quello di profeta e consigliere, mediatore ispirato da Dio che comunica al suo popolo tramite orazione. In questo passo egli dichiara deliberatamente di non voler occuparsi della violenza e delle pene, ma di limitarsi al vaticinio. Più avanti, infatti, insiste sulla sua caratteristica primaria, ovvero quella di essere un «vidente» e sul compito di guida, di ambasciatore di Dio, a cui è stato chiamato.

El tuo reggimento dunque, Firenze, è simile a quello di uno iudice delli Israeliti. [...] E hotti monstro con ragione che questo governo del populo ti è più naturale e più proprio che tutti gli altri. E anche ti voglio dire che questo reggimento e governo delli ebrei, benchè fussi popolare, perché il populo reggeva e il giudice non comandava, ma consigliava, tamen era ancora e potevasi chiamare governo regale, perché dependeva dalla bocca di uno, cioè di Dio, perché Dio era quello che li reggeva, perché per la bocca del iudice e del profeta erano consigliati da Dio quello che dovevano fare<sup>22</sup>.

Il governo diretto di Dio è finalmente esplicito. Questo è definito il più naturale perché è in grado di tenere insieme sia il governo popolare, al quale Savonarola è sempre più legato, che la Signoria divina espressa nella figura del profeta. La responsabilità politica è così del tutto sottratta alla libera intenzione dell'intelletto umano, il quale si rimette interamente nelle mani di Dio. Sempre sulla falsariga dell'implicito parallelismo con il popolo ebraico in fuga dal Faraone, Savonarola si esprime così l'ultimo giorno di febbraio:

*Misi vos in morte in via Aegypti*; io vi ho messi nella morte, dice il Signore, e nella via dello Egitto, *idest* nella via delle tenebre. La vera vita non è la vita corporale, ma è quella che dice il Signore: *Ego sum via, veritas et vita*: la vera vita è quella del lume della grazia di Dio; chi non ha adunque Grazia non vive veramente. [...] *Et in via Aegypti* cioè nella via delle tenebre, che avete perduto il cervello e ogni lume<sup>23</sup>.

La predica del primo marzo si apre con la citazione del passo evangelico (*Mt XXIII*, 2ss.) in cui gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè e pretendono di insegnare la Legge. Sebbene non ci sia un diretto riferimento al profeta, anche in questo caso

<sup>18</sup> Girolamo Savonarola, *Poesie e trattato sul governo di Firenze*: 21-22.

<sup>19</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche italiane*, 201, predica del 24 febbraio 1496.

<sup>20</sup> *Ivi*, 216, 25 febbraio 1496.

<sup>21</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche sopra Ruth e Michea* vol 1, 106, predica del 18 maggio 1496.

<sup>22</sup> *Ivi*, 107.

<sup>23</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche italiane*, 297-298.

il riferirsi a lui non fa che rafforzare il sottotesto che vede Savonarola come il nuovo salvatore del suo popolo dalle tenebre dell'ignoranza e della tirannia. Similmente, nell'orazione del giorno successivo non manca di riportare un altro passo dell'Antico Testamento nel quale si sottolinea la saggezza di Mosè<sup>24</sup>.

Le accuse nei riguardi del cattivo atteggiamento del popolo fiorentino riprendono nella predica del 4 marzo. Qui ad essere prese di mira sono le feste religiose, pretesto per gli uomini di darsi a giochi e gozzoviglie, pali sfrenati e giostre, e occasione per le dame di dare libero sfoggio ad ornamenti poco consoni alla sacralità della giornata.

Li tiepidi, preti e religiosi, ordinano là quelle belle feste uccellano a pane, danari e candele, e poco si curano dello onore di Dio. Voi, secolari, aspettate le feste per fare onore a voi e non a Dio e vestite allora più pomposamente, quando si doverria andar più onestamente a onore di Dio. [...] se tu vuoi udire ragionare di desinari e cene e di trebiani, va nelle chiese el dì di feste. [...] Dice il Signore: io non piglierò questo odore de' vostri sacrifici; [...] o casa d'Israel, voi stesti nel diseto quaranta anni e non mi offeristi mai sacrificio, cioè in onore mio, ma per vostro onore, e *tamen* io vi menai pure in terra di promissione. *Et portastis tabernaculum Moloch deo vestro et imaginem idolorum vestrorum*; voi portasti l'idolo vostro e dedicastigli el mio tabernaculo<sup>25</sup>.

Tramite le parole di *Amos*, Savonarola descrive la condizione del popolo di Firenze come simile a quella degli israeliti nel deserto. Ancora una volta la città deve attraversare il deserto che la porterà alla piena realizzazione della Gerusalemme terrestre. Ma necessita di una guida, ed è proprio questo quello che il frate sta offrendo loro. Le feste che hanno avuto luogo finora non sono onorate, Dio rigetta il sacrificio dei suoi cittadini così come aveva fatto nel deserto, perché la loro intenzione non è pura e i loro costumi non sono casti. Il Savonarola è violentissimo, non manca di accusare di idolatria, di un culto diretto al diavolo stesso:

Voi sacrificante ancora, dice il profeta, a Moloch. *Moloch* vuol dire *rex*: il vostro re è il diavolo; [...] guarda che usanze ha Firenze: come le donne fiorentine hanno maritate le loro fanciulle, le menono a mostra e acconciante là che paiano ninfe, [...] questi sono l'idoli vostri, e' quali avete, esso nel mio tempio<sup>26</sup>.

La predica si conclude con un attacco all'idolatria e alle sacre rappresentazioni che sono conservate nelle chiese. Cuore della parola savonaroliana è come sempre il ritorno a Cristo e alla sua completa adorazione. Anche se riferito ad *Amos*, la denuncia di un popolo bisognoso di una guida spirituale è fortissima e l'allusione a Mosè salvatore di Israele appare evi-

dente. La corruzione dei costumi è la stessa. Il diavolo re degli idoli è lo stesso che verrà bruciato durante il Carnevale dell'anno successivo.

Sempre nella prima densissima settimana di marzo, ecco riapparire il profeta, nuovamente nella veste di incompreso e screditato presso il popolo stolto:

Quando il Faraone e li filosofi contradicevano a Moises e alli miracoli, dissono: *digitus dei est hic*, e confessorono che Moises faceva quelle opere in virtù e potenza di Dio; ma voi vedete le opere e non le volete confessare. [...] Adunque, popolo, e' ti bisogna confessare che Dio è diventato tuo re. Vedete li vostri fanciulli, dappoi che hanno chiamato Iesu per loro re, hanno cominciato a vivere ad un altro modo che non solevano: vengono alla predica; sonsi andati a tagliare e' capelli spontaneamente; non potevano prima e' padri correggerli; ora sono cominciati a correggersi per sé medesimi<sup>27</sup>.

Firenze non vuole riconoscere il dito di Dio che si muove per mezzo del Savonarola. Un miracolo è già avvenuto, ed è quello della predicazione ai fanciulli, i quali, dopo averlo ascoltato sono stati rinnovati dallo Spirito. Essi hanno incoronato Gesù come loro re, si sono prostrati al governo che trova nel frate il suo consigliere e sono cambiati in modo prodigioso.

Il 7 marzo il frate parla delle profezie che si compiranno e l'8 dei flagelli che cadranno. Il clima di disastro a causa del peccato dilagante si protrae fino alle ultime prediche del mese:

*Et ascendet sicut rivus omnis et defluent sicut fluvius Aegypti*: io ti dissi l'altro di che 'l fiume dello Egitto era tanto serrato qualche volta dalla rena del mare che inundava tutto lo Egitto; di poi s'apriva la bocca ed entrava in mare. Questo significa qui che se la Italia serrerà le porte del peccato e non entrerà nel mare di questo mondo, irriggerà e feconderà la terra sua, e se farà penitenza, difenderà el regno suo. E se tu farai bene, Firenze, tu estenderai l'ali tue come t'ho detto, ma chi farà male, pericolerà nel mare delle tribulazioni. Tu, Firenze, benchè tu non possa periculare in tutto, puoi almanco in parte, perché li cattivi che vurranno far male periculeranno. Tu dirai: - e' n'ha anche a morire de' buoni secondo le tue parole; - ti rispondo che gli andranno a vedere questa festa in paradiso<sup>28</sup>.

La distruzione della città è annunciata e 19 marzo si aggiunge la specifica di quello che sarà il suo destino:

Firenze ha ad essere distrutta; l'Italia ha ad esser distrutta [...] Tu dovresti adunque, Firenze, stare allegra e iocunda, poi che Dio t'ha illuminata; ecco questo viene che voi non avete fede. [...] Io ho paura che voi non diventiate come erano li Giudei nello Egitto, che non pensavano mai ad altro che alla terra di promissione. Moise e gli altri buoni che v'erano non se ne curavano, ma guardavano lassù a quella terra di promissione celeste<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> *Ivi*, 345 «Rispose Abraam allo Epulone dannato: *Habent Moysem et prophetas*; *audiant illos*; e' tuoi fratelli hanno Moise e li profeti che gli ammaestrano come hanno a vivere».

<sup>25</sup> *Ivi*, 388, predica del 4 marzo.

<sup>26</sup> *Ivi*, 391.

<sup>27</sup> *Ivi*, 410-411.

<sup>28</sup> *Prediche italiane* vol 3, 153, predica del 17 marzo.

<sup>29</sup> *Ivi*, 194, predica del 19 marzo.



Fig. 2. Scuola fiorentina, *Rogo di Savonarola in Piazza della Signoria*, 1550-59, Museo di San Marco, Firenze

Savonarola invita il suo popolo alla fede in Dio e al totale abbandono alla sua volontà. La vera Gerusalemme è quella celeste, ed è lì che Firenze deve guardare. Ancora il frate accusa il popolo di avere scarsa fede nei riguardi dell'eucarestia, vera manna e vera salvezza, che deve essere accolta senza alcun tipo di dubbio. Il pericolo che incombe è sempre quello della distruzione<sup>30</sup>. Il mese, del resto, era stato particolarmente difficile: una nuova pestilenza aveva colpito la città ed il tempo inclemente stava rovinando i raccolti così da non offrire grano a sufficienza per tutti. Come riportato dal Landucci, in città era frequente trovare bambini morti di fame, mentre il 21 Piero aveva tentato di introdursi in città, fornendo delle preziose derrate alimentari<sup>31</sup>.

A conclusione del Quaresimale troviamo un ultimo interessante riferimento a Mosè. Dopo aver parlato di Cristo chicco di grano che dona molto frutto, passa ad altri chicchi che si sono susseguiti nella storia di Israele. Il riferimento immediato è la terra di Egitto. Dopo aver nominato Giuseppe re, infatti, egli passa a Mosè figura di Cristo:

Quando el popolo era nello Egitto, Iddio mandò Moises, che fu il seme, e diceva loro di condurli in terra di promissione [...] e però t'ho detto che la Chiesa s'ha a rinovare, e così sarà, e dicoti che il grano è già nato e che si vede l'erba. Sì che la Chiesa si rinoverà, come t'ho detto, ma per tribulazione per la spada, e la prima città rinovata sarai tu, ma prima sarai tribolata da ogni parte<sup>32</sup>.

Già solo nei pochi mesi presenti in questa breve rassegna del Quaresimale è possibile notare l'insistenza dei riferimenti mosaici utilizzati dal Savonarola. I rimandi si fanno via via sempre più martellanti e capillari, le affermazioni, dapprima più deboli

<sup>30</sup> Ibidem: «io lo testifico a te, Firenze, e a questo popolo in su questo pergamo, che in quel sacramento è la carne di Cristo, il quale è in cielo. [...] non mormorare, Firenze, come feciono coloro nel deserto: al tempo di Moises molti mormorarono, li quali furono estermati: e li altri furono liberati».

<sup>31</sup> Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, Sansoni Firenze 1883, 144-145.

<sup>32</sup> *Prediche* vol 3, 499.

– come nella predica del 24 febbraio – acquisiscono vigore, i toni da timidi si fanno insistenti fino ad essere minacciosi. Il discorso, che prima si riferiva solo allusivamente a Firenze, non teme di accusare pubblicamente la perversione e la dissoluzione del popolo, il futuro apocalittico a cui è irrimediabilmente destinato, la salvezza esclusiva, destinata solo a chi veramente crede.

### 3. *El bruciamento delle vanità: repressione moralista o rivendicazione mosaica?*

#### 3.1. Il rogo: la distruzione di un simbolo

Culmine delle predicazioni dell'anno precedente è il maestoso *bruciamento delle vanità* che Savonarola compie per due anni consecutivi, nel 1497 e nel 1498<sup>33</sup>. Ad anticiparlo già Bernardino da Siena, che tra il 1423 e il 1424 aveva inveito contro gli ornamenti femminili ed i giochi d'azzardo, invitando i cittadini delle città di Firenze, Perugia, Treviso, Padova, Modena e Bologna a dare fuoco a tali generi. Del resto questa pratica è presente in ambito francescano fin dagli anni '20 e Savonarola ne è certamente a conoscenza<sup>34</sup>. La portata dell'episodio del frate ferrarese è però senza eguali. La preparazione del falò inizia in grande anticipo. Fin dal febbraio del 1495 riportato dal Landucci:

E a dì 16 di febraio 1495, fu el Carnasciale. E avendo predicato fra' Girolamo, più giorni inanzi, ch'è fanciugli dovessino in luogo di pazzie, del gittare e sassi e fare cappanucci, dovessino accattare e fare limosine a'poveri vergogniosi; e come piaque alla divina grazia, fu fatta tale comutazione, che in luogo di pazzie, accattarono molti di inanzi; e in luogo di stili, trovavi su per tutti canti Crocifissi nelle mani della purità santa. Per modo tale, che in questo dì del Carnasciale, detto vespro, si ragunorono le schiere in 4 quartieri di Firenze, ogni quartiere ebbe

la sua bandiera. La prima fu un Crocifisso, la seconda una Nostra Donna, e così l'altre; colle tronbe e co'pifferi di Palagio, co'mazzieri e ministri di Palagio, cantando delle lalde, sempre gridando: Viva Cristo e la Vergine Maria nostra regina; tutti con una ciocca d'ulivo in mano, che veramente pe'savi uomini e buoni lacrimavano teneramente dicendo: Veramente questa nuova commutazione è opera di Dio<sup>35</sup>.

L'organizzazione di una maestosa piramide alta quindici metri per venti di base, costituita da nove gradoni e coronata dalla raffigurazione del diavolo colpisce i fiorentini<sup>36</sup>. Ad appiccare il fuoco lungo i lati dell'immensa pira sono i fanciulli, indiscussi protagonisti del Carnasciale così come della novella Pasqua savonaroliana. La volontà del frate di trasformare «il carnasciale una pasqua» ha le sue motivazioni nelle radici stesse della festa. Non vi è infatti solo l'aspetto moralizzatore del suo operato a legittimare tale scelta. Nel corso della fine del Trecento il carnevale era divenuto esibizione della potenza delle famiglie degli ottimati fiorentini, come attestano le *Istorie fiorentine*, che dal 1384 considerano la festa come un simbolo dell'oligarchia<sup>37</sup>. Con il sopraggiungere del potere mediceo l'espressione della loro forza politica inizia a manifestarsi anche tramite le ingenti quantità di denaro profuse per la realizzazione delle opere del Carnevale. L'attesta ad esempio la *Giostra* di Pulci del 1469<sup>38</sup>. Sotto il Magnifico le giostre non hanno ormai più l'aspetto di esibizione oligarchica che le caratterizzava nel Trecento, ma appaiono notevolmente ridimensionate<sup>39</sup>. L'introduzione delle maschere, delle cosiddette *mummie*, e i canti carnascialeschi scritti anche da Lorenzo, sostituiscono le giostre pericolose e socialmente connotate, cancellando ogni residuo di cavalleria e politicizzando il basso cavalleresco del torneo. In questo periodo fioriscono le tradizioni classiche e le rappresentazioni del teatro latino, e sono maggiormente evidenziati gli aspetti erotici<sup>40</sup>. Vi sono infine anche larghe riprese classicheggianti e filosofiche, nelle quali è presente l'importanza di Ficino, Seneca e del platonismo. Tutto questo favorisce un nuovo avvicinamento a Roma e alle sue festività. Il Carnevale è dunque per Savonarola blasfema espressione del potere *tirannico*.

La cristianizzazione della festa risponde allora all'esigenza di neutralizzare ogni residuo del potere politico, sia mediceo che prim'ancora oligarchico, e imporre al tempo stesso il nuovo scenario della Repubblica savonaroliana. Si ricordi in questo senso il

<sup>33</sup> Luca Landucci, *Diario*, 163: «E di 27 di febraio [1498], fu Carnasciale, e fecesi in su la Piazza de' Signori un capannuccio di cose vane, di figure ignude e di tavolieri, libri eretici, Morganti, specchi e molte cose vane e di gran valuta, stimate migliaia di fiorini. Come e' feciono anno la processione de' fanciugli, così feciono al presente: ragunati in quartieri, colle croci e ulivi in mano, ogni quartiere ordinati con tabernacoli innanzi, andorono dopo desinare a ardere detto capannuccio; e benchè fussi dato noia da certi tiepidi, gittando gatte morte e simile lordura, non di meno vi misono el fuoco, e arse ogni cosa, perchè v'era stipa assai. E nota che 'l capannuccio non era cosa da fanciugli, ch'era un certo quadro di legname di più di 12 braccia per ogni verso, fatto da legnaiuoli in più di, e molte opere; per modo che fu necessario la notte dinanzi tenere la guardia di molti armati a guardare, perchè certi tiepidi lo volevano guastare, di certi giovani che chiamavano Compagnacci».

<sup>34</sup> Giovanni Ciappelli, *Carnevale e quaresima*, 224; Elena Valeri, «Savonarola e il falò delle vanità», in S. Luzzatto - G. Pedullà (eds.), *Atlante della letteratura italiana*, vol. i, a cura di A. de Vincentiis, Dalle origini al Rinascimento, Einaudi, Torino 2010, 621-627; 621: Nel luglio del 1493 il francescano Bernardino da Feltre organizza un falò delle vanità. Prima di lui, oltre a Bernardino da Siena vi sono Giacomo della Marca e Giovanni da Capestrano. Nel 1474 anche a Ferrara.

<sup>35</sup> Luca Landucci, *Diario*, 124.

<sup>36</sup> Ibidem; Elena Valeri, «Savonarola e il falò», 621-627.

<sup>37</sup> Paolo Orvieto, «Carnevale e feste fiorentine del tempo di Lorenzo dei Medici», in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Olschki, Firenze 1992, 103-124, 112.

<sup>38</sup> Ibidem, 115. Fino al 75 le giostre caratterizzano il carnevale di Firenze con la partecipazione dei medici sia per le spese che nelle giostre.

<sup>39</sup> Ibidem, 118-119.

<sup>40</sup> Si pensi ad esempio alla *Canzona de' fornai* e alla *Canzona de' confortini* di Lorenzo de' Medici. Del resto la metafora sessuale caratterizza anche la stessa casata Medici, il cui simbolo sono le palle. Cfr. in questo volume Gaetano Lettieri.

passo della *Canzona d'un piagnone pel bruciamento delle vanità* – eseguita proprio in occasione del bruciamento del '97 – in cui è presentata una steccata orgogliosa alla festa medicea, e ai temi pagani che con essa erano fioriti. Il fiorentino piagnone schernisce il Carnevale sfuggito al rogo e ancora bruciato chiedendogli:

Dove è Giove Iuno e Marte,  
Vener bella tanto adorna,  
Bacco stolto con le corna,  
Che solea cotanto airtarte?  
Non temere, in qua ritorna;  
Tu ci hai pur di molti amanti,  
D'ogni sorte ben costanti.  
Ben dimostri poca fede.

Il riferimento alle divinità pagane sembrerebbe un'allusione alla celebre *Canzona di Bacco* ed alla ripresa classicheggiante che si è detto essere una nuova caratteristica medicea. Sconsolato il Carnevale risponde testimoniando l'usurpazione savonaroliana:

Son prostrati in terra tutti.  
Croce Rosse e Viva Cristo!  
Hanno fatto un tale acquisto,  
C'han disperso e nostri frutti.  
Disprezar ognor m'ho visto  
Per un certo Re maggiore;  
Onde mosso dal dolore  
Vonne a Roma che mi crede<sup>41</sup>.

La vigorosa affermazione della teocrazia cristologica è il primo passo di legittimazione mosaica. L'istituzione del governo di Dio legittima, come abbiamo già visto, il Savonarola/Mosè, vero profeta e guida della città eletta. Il verso della *Canzona*: «Croce Rosse e Viva Cristo!» esprime perfettamente questo doppio movimento di affermazione mosaica: Cristo sovrano ed il suo simbolo tinto di rosso. La riforma avviene nella direzione dell'istituzione della teocrazia cristiana, su modello del popolo ebraico. Riconoscere Cristo re di Firenze legittima al tempo stesso il Savonarola Mosè, unico interlocutore dotato del dono profetico, mediatore diretto con il vero sovrano e consigliere perfetto della nuova Gerusalemme. Il papa che accoglie il Carnevale si rivela allora come un falso Mosè, sedotto dagli idoli del secolo.

L'evento più importante è però il bruciamento, l'immensa pira sulla quale vengono sacrificati gli idoli del demonio. La raffigurazione mosaica si rafforza tramite una moderna rappresentazione della distruzione del vitello d'oro. Come si è visto nel primo paragrafo, l'episodio presente in *Esodo XXII* è già presente nelle prediche del '95. L'idolo è il simbolo della sapienza umana che non ha credito presso quella divina. La mole di oggetti bruciati nel '97 è senza dubbio connessa all'esigenza moralizzatrice dell'azione del frate, ma non si limita certo a questo. Ad

essere immolati oltre ai monili, agli oggetti di vanità, lusso e ludici, vi è una grande fetta del patrimonio culturale. Dalle opere letterarie a quelle artistiche i nomi degli autori le cui opere sono oggetto della furia savonaroliana sono i più illustri<sup>42</sup>. Opere d'arte e in versi i cui protagonisti sono tratto dalla mitologia, sono pregne di allegorie pagane ed esaltano il trionfo della vita. Lo spirito stesso del Rinascimento è sacrificato e con esso il mecenatismo mediceo che ha lasciato fiorire la Firenze delle arti. La stretta relazione tra gli artisti e intellettuali quattrocenteschi e la famiglia Medici, a partire da Cosimo il Vecchio e in particolare nella persona di Lorenzo – egli stesso intellettuale e raffinato mecenate – è un motivo in più per attuare la distruzione. Con il rogo sono così distrutti i simboli del potere mediceo, della dilagante dissoluzione dei costumi e dell'imposizione tirannica.

### 3.2. Le croci rosse: vessillo antipapale

Mi pare interessante soffermarsi sulla simbologia che Savonarola adotta per i propri sostenitori. Uno di questi, come si è già visto, è costituito dalle crocette rosse, un simbolo che non passa inosservato. Queste divengono il simbolo delle sue processioni, e come tali trovano spazio anche nella «Pasqua di febbraio». A riprova della popolarità che tale simbolo acquisisce presso i fiorentini vi è la violenta e blasfema definizione da parte degli arrabbiati di queste come mandragole, piante dotate di bacche rosse e velenose, vessillo della predicazione che sta ammalando Firenze. In più occasioni si esprime la violenza contro le crocette; un primo episodio è quello avvenuto durante il Carnevale del '98, quando un gruppo di compagnacci assale la processione dei fanciulli, strappandogli loro le crocette e definendole appunto mandragole. Sempre nello stesso anno, vi è poi la notizia di un breve papale che avrebbe imposto la loro confisca all'indomani dell'esecuzione del frate, affinché potessero essere arse e distrutte definitivamente<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Come attesta il Vasari nelle *Vite*: «il carnevale seguente, che era costume della città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa et altre legne, e la sera del martedì per antico costume arderle queste con balli amorosi... si condusse a quel luogo tante pitture e sculture ignude molte di mano di maestri eccellenti, e parimente libri, liuti e canzonieri che fu danno grandissimo, ma particolare della pittura, dove Baccio portò tutto lo studio de' disegni che egli aveva fatto degli ignudi, e lo imitò anche Lorenzo di Credi e molti altri, che avevon nome di piagnoni».

<sup>43</sup> Come evidenzia Lettieri nei suoi lavori, la fortuna della mandragola è attestata dall'omonimo componimento teatrale machiavelliano, il quale presenta non solo un titolo deliberatamente antisavonaroliano, ma la stessa caricatura del frate tra i suoi personaggi: «Fra Timoteo, insomma, è Savonarola a rovescio, ne è il negativo: celebra l'inganno della mandragola come «misterio» cristologico e sacrale, tollera in cambio di denaro prassi sodomitiche, si limita ad invitare a «digiuni, limosine, orazione» dinanzi al pericolo dei turchi impalatori, quando proprio come turchi e pagani il domenicano aveva condannato i compagnacci e gli immorali fiorentini, capaci di distruggere le crocette insultandole quali velenose mandragole. Il «frate mal vissuto» incarna, in effetti, un tale grado d'infamia morale paragonabile a quella che Savonarola attribuiva ai «tiepidi» o agli «Egizi» del clero corrotto; sicché egli potrebbe persino essere interpretato non come caricatura ingiuriosa del Frate, ma come omaggio sub contraria specie

<sup>41</sup> *Canzona d'un piagnone pel bruciamento delle vanità nel Carnevale del 1968*, Grazzini, Firenze 1864, 2-3.



L'insistenza sul colore esclusivo delle croci, il quale suggerisce poi il suo negativo nella mandragola, ci aiuta a riflettere ancora sul significato che questo andava assumendo.

«E a di 27 di marzo 1496, che fu la domenica d'ulivo, fece fare fra' Girolamo una processione a tutti e fanciugli, coll'ulivo in mano e in capo, e più portarono in mano ognuno una croce rossa, lunga circa una spanna o più. Furono stimati 5 mila fanciugli, e poi grande numero di fanciulle; tutti vestiti di bianco, e così le fanciulle, colle e coll'ulivo in mano e in capo; e di poi tutti gli Uffici di Firenze e tutte le Capitadini; dipoi tutti gli uomini di Firenze, dipoi le donne; che non fu mai fatta la maggiore processione [...] E andando la processione, e andando molti fanciugli alla processione, e portavano in mano crociline rosse; e perchè gli era ordine di frate Girolamo quel portare quelle croci così rosse»<sup>44</sup>.

Il rosso, abbinato alla candida veste indossata dai fanciulli in occasione delle processioni, restituisce i due colori del pontefice. Il rosso e il bianco, infatti, sono i colori di Cristo. La candida veste, oltre ad avere un chiarissimo evangelico, è simbolo di purezza e di elezione. Il rosso diviene a panaggio esclusivo del pontefice con il *Dictatus papae*, conservato nel codice di Avranches della fine XI. Qui si legge che soltanto il pontefice può indossare la cappa rossa in segno di imperio e di martirio. Fin dal XII secolo sono presenti decorazioni con croci sul pallio del papa e sulle sue pantofole, a volte abbinata proprio a questo colore<sup>45</sup>. Il rosso, infine, oltre a rappresentare il sangue di Cristo, richiama anche quel sangue con il quale il popolo ebraico segna gli architravi delle proprie case per lasciar passare l'angelo della morte nell'ultima piaga d'Egitto.

Non è un caso, allora, se Savonarola sceglie di abbigliare i suoi fanciulli con questi colori. La sfilata durante le processioni di un simile corteo di giovani doveva effettivamente dare l'effetto di un corteo angelico, del popolo eletto da Dio, in forte contrapposizione con la simbologia papale che offriva fasti decisamente più vistosi.

### 3.3. I fanciulli: un popolo eletto interno alla città di Firenze

Nella Firenze di fine Quattrocento, la visione celeste delle processioni di fanciulli che, debitamente

cie alla sua fanatica integrità», *«Lo spiraculo»*: 315. Per un'analisi attenta del simbolo si vedano ancora: 309-316. Sull'interpretazione della Mandragola: "Machiavelli in gioco. Un agente segreto papale a Venezia (1525)", SMSR 84 (2/2018):688-729; "Lucretia as Figure of Mary in Machiavelli's Mandragola", "Il Cantico dei cantici chiave della Mandragola Callimaco figura del papa mediceo, voltando carta tra lettera erotica e allegoria cristologico-politica", in Niccolò Machiavelli, *Dai "castellucci" di San Casciano alla comunicazione politica contemporanea*, a cura di Andrea Guidi, Vecchiarelli Editore, Roma 2019:43-102.

<sup>44</sup> Luca Landucci, *Diario*, 128, 150-151.

<sup>45</sup> Agostino Paravicini Bagliani, *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Viella Roma 1998, 50-51.

abbigliati e con in mano le crocette rosse cantano inni al Signore, è frequentemente contrastata dal suo rovescio: bande di ragazzini che inveiscono contro i cittadini, estorcono loro denaro ed esprimono una furia violenta in sassaiole rituali e sadici accanimenti sui cadaveri<sup>46</sup>. Eppure il Savonarola non manca di difenderli nelle sue orazioni, di minimizzare la violenza che esprimono e i danni che arrecano alla città, e di definirli come gli eletti di Dio: «Orsù fanciulli miei, vivete bene, riformatevi, ché Dio vi ha eletti»<sup>47</sup>.

Questi cosiddetti fanciulli, una definizione che in realtà comprende in sé più fasce di età – Landucci scrive infatti che fossero coinvolti i bambini a partire dai cinque-sei anni fino agli adolescenti<sup>48</sup> – erano un gruppo che reggeva la sua sussistenza giocando sul binomio «purezza/pueritia»<sup>49</sup>. Come infatti nota efficacemente Giovanni Ricci, l'operazione savonaroliana di reclutamento dei più piccoli membri della società fiorentina ha il vantaggio di canalizzare la naturale violenza dei fanciulli contro la fazione degli arrabbiati senza destare troppo sgomento. La violenza dei bambini, preesistente al priorato del Savonarola e diffusa in molte città italiane<sup>50</sup>, non è affatto cancellata dal frate, ma solo abilmente canalizzata laddove gli è necessario. Nelle prediche egli non manca, infatti, di incitare i fanciulli a inveire contro i giocatori e le giovani donne – socialmente più pericolose per la morale pubblica e spesso bene abbigliate<sup>51</sup>. Al contempo, la purezza che evangelicamente contraddistingue i membri più piccoli di una società cristiana offre riparo a tutte quelle azioni turpi e deprecabili condotte dai giovani.

Come noto, Savonarola è certamente un *profeta disarmato* perché privo di una reale forza militare e inadatto al compito di ammazzare – come dice egli stesso – eppure, in un certo senso, appare dotato della forza e della violenza di una giovane fetta della società quasi invisibile. Proprio in virtù della quasi automatica associazione dei più piccoli alla purezza evangelica, e della loro indefinita posizione giuridica, i bambini sono un potente mezzo per esercitare una

<sup>46</sup> Ottavia Niccoli, "I bambini", 280-281.

<sup>47</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele* vol 1, 25.

<sup>48</sup> Luca Landucci, 125: «Questi giovanetti son quegli ch'anno a godere le cose buone ch'esso promesse. E ci pareva di vedere quelle turbe di Gierusalem ch'andavano inanzi e dietro a Cristo la domenica d'ulivo, dicendo: Benedetto sia tu che vieni nel nome del Signore. E ben si può dire le parole della Scrittura: Infanzium e lattenzium perfecisti lalde. E note che furono stimati seimila fanciulli o più, tutti da 5 o 6 anni insino in 16».

<sup>49</sup> Giovanni Ricci, "Purità santa". *Fanciulli violenti nell'Italia del Rinascimento*, in *Violenza sacra. I. Forme e manifestazioni nella prima età moderna*, a cura di Lucia Felici, Viella, 107-120; 109.

<sup>50</sup> Ottavia Niccoli, "I bambini", 287: «anche in altri contesti italiani ed europei i bambini hanno dei compiti, di cui il principale è forse quello cui abbiamo fatto cenno sopra e che potremmo definire di attività punitiva extragiudiziaria: essi somministrano cioè, con l'approvazione della loro comunità, castighi che esorbitano dalla giustizia umana ma che sono l'espressione del giudizio divino, contribuendo in tal modo nell'ottica dei contemporanei a riavvicinare la città dell'uomo alla città di Dio».

<sup>51</sup> *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, I, 91 e 334; III, 233; *Prediche sopra Ruth* I, 67; *Prediche sopra Ezechiele*, I: 25.

forma di violenta diffusione del suo messaggio di salvezza.

I fanciulli si situano allora in quella Firenze che ha ascoltato Mosè ed è stata salvata e misericordiosamente rinnovata dallo Spirito. Sono l'Israele che non ha dubitato del suo salvatore, il vero popolo eletto interno alla nuova Gerusalemme. Tramite il loro esempio tutta la città ha modo di osservare il miracoloso operato del frate, e di avere prova della sua elezione divina. Ma la conversione è solo apparente, è un cinematografico spettacolo che cela in sé mancato evento carismatico. L'immediato seguito che il domenicano ha presso di loro si esaurisce però nel rogo della sua stessa condanna a morte: i primi a seguirlo nell'aggressiva moralizzazione di Firenze sono i primi anche ad inveire contro il suo cadavere.

### 3.4. Il ballo casto attorno alla croce

Un altro elemento che caratterizza le feste è quello del ballo. Le danze sono simbolo di lascivia e pericolosa occasione per la moralità femminile, e di conseguenza non sono ben viste dagli esponenti del clero<sup>52</sup>. Anche Savonarola non manca di esprimersi contro questa consuetudine: «Ancora per le ville si fanno balli el di delle feste: e' si vorria che voi facessi provizione che e' podestà e eli rettori che sono in quelli luoghi non li lasciassino fare»<sup>53</sup>.

Nel Carnasciale del '97, però, questo viene mantenuto, sebbene traslato in chiave cristiana. Quello che vorrei brevemente tentare è rintracciare i motivi scritturistici che possano giustificare l'operazione di "conversione" della danza pagana. In tutti i libri mosaici non vi è traccia di balli, eccetto che in uno. Nel libro dell'*Esodo* sono due le occasioni in cui vi si fa riferimento: la più famosa è quella empia degli israeliti attorno al vitello d'oro, l'altra è la casta danza inaugurata da Miriam al termine dell'attraversamento del Mar Rosso<sup>54</sup>.

## 5. Riferimenti

### 5.1. Fonti primarie

*Canzona d'un piagnone pel bruciamento delle vanità nel Carnovale del 1968*, Grazzini, Firenze 1864.

Landucci Luca, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, Sansoni Firenze 1883.

Savonarola Girolamo, *Prediche italiane ai fiorentini*, Quaresimale del 1496, Vol. III.1, a cura di Roberto Palmarocchi, La Nuova Italia, Firenze 1933.

Id., *Prediche italiane ai fiorentini*, Quaresimale del 1496, Vol. III.2, a cura di Roberto Palmarocchi, La Nuova Italia, Firenze 1935.

Id., *Prediche sopra Giobbe* cura di Roberto Ridolfi, T. Belardetti, Roma 1957.

Id., *Prediche sopra Ruth e Michea*, A. Belardetti, Roma 1962.

Id., *Prediche sopra Salmi* a cura di Vincenzo Romano, T. Belardetti, Roma 1969.

Id., *Poesie e trattato sul governo di Firenze* a cura di Audin de Rias, Baracchi, Firenze 1847.

La riconversione della pratica potrebbe allora essere legittimata proprio da questo episodio. D'altronde, quella che Savonarola sta celebrando è la *sua* Pasqua, il suo attraversamento del Mar Rosso, la fuga dall'Egitto e la realizzazione di una nuova Gerusalemme. Ciò che riprende è, allora, non la danza idolatrica che il popolo di Israele compie attorno al vitello d'oro, ma il ballo santo di Israele liberato. I piagnoni danzano attorno alla croce cantando lodi a Cristo, la Pasqua del Savonarola si è compiuta, l'idolo è stato incenerito, il Faraone sconfitto e i festeggiamenti per il nuovo re di Firenze possono cominciare.

## 4. Conclusioni

L'uso della figura di Mosè come proprio *alter ego*, da parte del Savonarola, è un dato ormai molto indagato dalla critica. Ciò che invece è meno analizzato è proprio l'identificazione indiretta che il frate suggerisce sistematicamente in molte occasioni del suo operato. Non potendo definirsi apertamente e sfrontatamente Mosè – dato il grande utilizzo in ambito papale della figura – egli cerca di farsi proclamare come tale dal popolo fiorentino. I suoi mezzi sono molteplici: egli agisce sia tramite i suoi scritti, le prediche e i tratti sulla profezia, che mediante alcuni simboli capaci di imprimersi nell'immaginario collettivo e che contribuiscono, a livello sociale, ad un'indiretta assimilazione delle due figure. Il grande bruciamento delle vanità, la conversione del Carnevale in una Pasqua, il popolo eletto dei fanciulli, le croci rosse e le vesti bianche che rimangono impressi nei cronisti dell'epoca e il curioso riadattamento del ballo, costituisce, a mio avviso, un grande "Carnevale mosaico", l'esibizione sfacciata dell'azione di quella mandragola velenosa che machiavellianamente sta infettando la Signoria.

<sup>52</sup> Giovanni Ciappelli, *Carnevale*, 147-153.

<sup>53</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche italiane* Vol 2, 389.

<sup>54</sup> *Es* XV, 20: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze». *Es* XXII, 19.

## 5.2. Bibliografia

- Brown, Alison. "Lorenzo and Public Opinion in Florence: The Problem of Opposition", in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo* a cura di Gian Carlo Garfagnini, Olschki, Firenze 1994: 61-85.
- Ead. "Savonarola Machiavelli and Moses: a Changing model", in *Florence and Italy*, Rubinstein; Elam; Denley: Westfield College, 1988: 57-72.
- Cervelli, Innocenzo, "Savonarola Machiavelli e il libro dell'Esodo", in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia* a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998: 243-299.
- Ciappelli, Giovanni. "Il carnevale del Savonarola" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996: 47-58.
- Id., *Carnevale e quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1997: 213-233.
- Copenhaver Brian P., Lorenzo, Ficino and the domesticated Hermes in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Olschki, Firenze 1994:225-257.
- Edelheit, Amos, *Ficino, Pico and Savonarola The Evolution of Humanist Theology 1461/2-1498*, Brill, Leiden-Boston 2008.
- Garfagnini, Gian Carlo. "Politica e profezia. L'esperienza savonaroliana a Firenze", in *L'Italia in guerra. Esperienze e riflessioni nel primo '500*: 21-40.
- Geerken, John H. "Machiavelli's Moses and Renaissance Politics", in *Journal of the History of Ideas* 60, no. 4 (1999): 579- 595.
- Guidi, Guidubaldo. "La politica e lo stato nel Savonarola" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini, Edizioni del galluzzo, Firenze 1996: 23-34.
- Lettieri, Gaetano. "Lo «spiraculo» di Machiavelli e «le mandragole» di Savonarola. Due misconosciute metafore cristologico-politiche", in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 87, no. 1 (2021): 285-321.
- Loredana, Lunetta. "La figura del profeta in Angelo da Vallombrosa, Girolamo Savonarola e Giorgio Benigno Salviati" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996: 85-92.
- Niccoli, Ottavia. "I bambini del Savonarola" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996: 279-288.
- Orvieto, Paolo. "Carnevale e feste fiorentine del tempo di Lorenzo dei Medici", in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Olschki, Firenze 1992: 103-124.
- Paravicini Bagliani, Agostino. *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Viella Roma 1998: 50-55.
- Ricci, Giovanni, "Purità santa". *Fanciulli violenti nell'Italia del Rinascimento*, in L. Felici (ed.), *Violenza sacra. I. Forme e manifestazioni nella prima età moderna*, Viella, pp. 107-120.
- Toussaint, Stéphane, "Profetare alla fine del Quattrocento" in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996: 167-181.
- Tromboni, Lorenza. "La figura di Mosè in Savonarola". In *Humanitas* 76, no. 2 (2021): 201-208.
- Turchetti, Mario, "Savonarola: la tirannide secondo un profeta" in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia* a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998: 17-41.
- Valeri, Elena, "Savonarola e il falò delle vanità", in S. Luzzatto - G. Pedullà (eds.), *Atlante della letteratura italiana*, vol. i, a cura di A. de Vincentiis, Dalle origini al Rinascimento, Einaudi, Torino 2010: 621-627.
- Verde OP, Armando F. "Girolamo Savonarola: ideologo e profeta. Il Quaresimale del 1491", in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia* a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998:127-147.
- Viti Paolo, Savonarola e la tradizione repubblicana fiorentina in *Savonarola. Democrazia tirannide profezia* a cura di Gian Carlo Garfagnini, SISMEL, Firenze 1998: 55-65.
- Weinstein Donald, "Studi savonaroliani: passato, presente e futuro", in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* a cura di Gian Carlo Garfagnini Edizioni del galluzzo, Firenze 1996, 1-11.